

Gamelan (Giava centrale)

Con il termine gamelan (dal giavanese *gamel*: battere con un mazzuolo) viene comunemente indicata sia un'orchestra costituita prevalentemente da percussioni intonate, che la musica ad essa collegata. Benché con questo termine ci si riferisca a tradizioni musicali dell'Indonesia che non si limitano alla sola regione di Giava centrale, in questa scheda si farà riferimento alla sola musica gamelan diffusa in quest'area. La tradizione di Giava centrale riveste un posto particolare all'interno del ricchissimo panorama musicale indonesiano, ragion per cui, a partire dalla metà del XX secolo, accanto al termine gamelan ha preso piede nella letteratura specializzata l'uso del termine *karawitan* (da *rawit*: raffinato) per indicare tutta la musica classica che fa uso dei sistemi scalari tradizionali.

A Giava centrale si distinguono due stili principali di gamelan intimamente legati alle tradizioni dei palazzi reali (*kraton*) presenti nella città di Surakarta (considerato come più raffinato), e di Yogyakarta (ritenuto più deciso e robusto). Tuttavia, il gamelan è impiegato anche al di fuori del contesto di corte. Infatti, è possibile ascoltare musica gamelan in tantissime occasioni, quali ad esempio rappresentazioni del teatro delle ombre (il celebre *wayang kulit*), come accompagnamento per la danza o il teatro, ma anche in occasione di eventi sociali di particolare importanza quali nascite, circoncisioni o nozze.

Un'orchestra gamelan si compone di diversi strumenti accomunati da una medesima accordatura e spesso dalle medesime decorazioni. Sebbene gli organici siano variabili, un gamelan al completo presenta una grande varietà di strumenti, tra cui numerosi gong con il bulbo centrale sospesi verticalmente (si pensi che il termine "gong" deriva proprio dalle lingue indonesiane), carillon di gong sospesi orizzontalmente, diversi metallofoni, tamburi, oltre ad altri strumenti melodici sia a corda che a fiato, e alla voce umana (solista e coro).

Questi strumenti sono accordati in base ai due sistemi scalari (*laras*) in uso a Giava, il *pelog* – una scala eptatonica con intervalli grandi e piccoli, indicata nella notazione cifrata: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 – e lo *slendro* – una scala pentatonica ad intervalli tendenzialmente equidistanti, indicata nella notazione cifrata: 1, 2, 3, 5, 6 (con il 4 mancante). Nessuno di questi sistemi scalari è standardizzato, né per quanto riguarda le distanze interne tra i vari intervalli, né in relazione ad una frequenza assoluta di riferimento, cosa che fa sì che uno strumento sia accordato per suonare soltanto con il proprio ensemble. Per questa ragione ogni gamelan ha un suono che lo contraddistingue, dunque un'identità ben precisa e identificabile: è così che ad alcuni gamelan, soprattutto quelli più antichi e perciò considerati sacri, sono dati nomi propri e vengono tributate delle offerte.

I brani (*gendhing*), composti in uno dei due sistemi scalari, attingono il loro materiale sonoro da ciò che viene solitamente definito come modo (*pathet*), che oltre a fare riferimento a fattori musicali (ad esempio la struttura intervallare), ne può implicare anche altri extra-musicali (come l'umore o il momento del giorno o della notte appropriato per l'esecuzione). I brani – solitamente aperti da un'introduzione a solo (*buka*), cui segue l'ingresso dell'orchestra – sono caratterizzati dalla presenza di una struttura ciclica a lunghezza

variabile (da 8, 16, 32, 64, 128 o 256 tempi), che gli etnomusicologi hanno denominato colotomica, delimitata dal colpo del gong più grave dell'ensemble. Mentre alcuni strumenti scandiscono il procedere della struttura colotomica attraverso interventi d'interpunzione, altri ne suonano la melodia (*balungan*), che a sua volta è fiorita da un altro gruppo di strumenti, il tutto seguendo determinati livelli di suddivisione temporale (*irama*).

[Autore della scheda: VDR]